

CXXXII.

TORNATA DEL 12 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Annunzio di grave malattia del Senatore Arese, sulla quale si manderà ad assumere informazioni — Giuramento del Senatore Todaro — Votazione per la nomina di un Commissario all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico in Roma e di un Commissario per la Biblioteca del Senato — Rendiconto dell'accoglienza fatta da S. M. il Re alla Deputazione per gli augurî del Senato il primo dell'anno — Discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa sulla macinazione del grano — Esposizione delle ultime conclusioni dell'Ufficio centrale fatta dal Senatore Saracco, Relatore — Discorso del Senatore Bembo in favore della proposta dell'Ufficio Centrale — Intervallo di riposo — Comunicazione del decreto di nomina del Contrammiraglio Federico Acton, Ministro della Marina, a Senatore del Regno — Seguito del discorso del Senatore Bembo — Parole del Senatore Pantaloni, pure in favore — Risultato della votazione per la nomina dei due Commissari sopra enunciati.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia, della Guerra, della Marina e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore commendatore Boccardo, del volume 3° del suo *Trattato di economia politica*;

Il sig. Guarenghi Cesare, della sua *Illustrazione delle mura di Roma*;

Il Senatore conte Carlo Pepoli, del vol. 4° dei suoi *Discorsi accademici*;

Il sig. Pellegrino Prampolini, di un volume di sue *Poesie*;

Il sig. professore avv. Arcoleo, di un suo opu-

scolo intitolato: *Il Bilancio dello Stato ed il Sindacato parlamentare*;

Il cav. avv. Bigi da Correggio (Emilia), dei suoi *Discorsi storici sulla vita e sulle opere di Rinaldo Corso e di Pietro Bisi, celebri letterati e giureconsulti nativi di quella città*;

Il sig. Oreste Tomassini, dei *Documenti relativi a Stefano Porcari*;

Il Prefetto di Pisa, del *Bilancio preventivo di quella provincia pel 1880*;

Il Sindaco di Verona, degli *Atti relativi alla costituzione della Società per l'ossario di Custoza*;

Il dottor Giuseppe Gallo, del tomo 1° del suo *Sillabario italiano completo per uso delle scuole elementari*;

Il Consiglio direttivo della Società degli insegnanti, residente in Torino, degli *Atti della Società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti del Regno, relativi all'anno 1879*;

Il sig. Emilio Landi, delle sue *Considerazioni sulla esportazione delle derrate alimentari*.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 299. Il Consiglio comunale di Arezzo ricorre al Senato onde ottenere che in adesione al voto espresso in una conferenza tenuta da varî Sindaci nella città di Torino, sia fatto luogo ad alcuni provvedimenti in favore dei Comuni.

I Senatori Cittadella, Cavalli, Farina Maurizio e Arese domandano un congedo di un mese, e il Senatore Carcano di 15 giorni, per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Sono dolente di annunziare al Senato che, secondo le notizie pervenutemi, la infermità per la quale il conte Arese chiede un congedo, è alquanto grave.

Ho telegrafato al signor Prefetto di Firenze per avere notizie e precisi ragguagli, e mi auguro che riescano più conformi ai nostri voti.

Si procede all'appello nominale per la nomina a schede segrete di due Commissari alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma, e di un membro per la Commissione alla biblioteca.

Ricordo al Senato che nell'ultima tornata, per la prima di queste Commissioni sono stati eletti i signori Senatori Duchoquè e Mauri; dopo dei quali raccolsero maggior numero di voti: il Senatore Chiavarina, che n'ebbe 30; il Senatore Borgatti, che n'ebbe 8; il Senatore Cencelli, 8; il Senatore Pissavini, 6; ed il Senatore Pallavicini, che n'ebbe 4.

Parimenti ricordo al Senato che per la Commissione alla biblioteca furono eletti i Senatori Mamiani e Mauri; dopo dei quali raccolsero maggior numero di voti: il Senatore Mauro Macchi, che n'ebbe 25; il Senatore Pantaleoni 16; il Senatore Tabarini 11; il Senatore Amari 5; il Senatore Zini 3; il Senatore Mauri 3.

Giuramento del Senatore Prof. Todaro.

PRESIDENTE. Mi viene riferito che nelle sale del Senato si trova il nuovo Senatore prof. Todaro. Prego i signori Senatori Borgatti e Mauri a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'Aula il Senatore Todaro, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Todaro del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Ora si farà l'appello nominale per la votazione, come ho già detto, per la nomina di un Commissario alla biblioteca del Senato, in sostituzione del compianto Senatore Lauria, e per la nomina di un Commissario di vigilanza alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

Si procede all'estrazione a sorte dei nomi degli scrutatori delle schede.

(Vengono estratti i nomi dei Senatori Jacini e Chiavarina).

PRESIDENTE. Signori Senatori. Nel primo giorno dell'anno, l'Ufficio di Presidenza e la Deputazione del Senato, insieme ad altri Colleghi che avevano sollecitato l'onore di unirsi a quella, presentarono a Sua Maestà il nostro Re gli omaggi unanimi dell'Assemblea senatoria, e i voti e gli augurî d'ogni più desiderabile prosperità per la Sacra Reale Persona, alla quale l'Italia guarda con amore ossequioso, con sincera fede e con profondissima gratitudine.

Sua Maestà accolse con lieto viso e cortesi parole, manifestamente ispirate dall'animo generoso e sincero, i sentimenti del Senato; affermò che niuna cosa gli tornava più cara che quella di vedersi a sè dinanzi i membri e gli interpreti del primo Corpo dello Stato, il quale ha dallo Statuto e dal proprio suo patriottismo il nobilissimo mandato di mantenere sempre salde e sempre inviolate le libertà che fanno la forza e l'orgoglio della nazione; soggiunse che per nessuna difficoltà, e per nessuna vicenda di casi, Ei non sarebbe mai venuto meno agli esempî lasciategli dall'Augusto Suo Genitore.

E poichè s'era da parte nostra accennato al grande rammarico che in quel giorno non fosse allato del Re la più bella e la più preziosa gemma d'Italia, la graziosissima Sua Consorte, il Re si compiacque di farne certi che la salute di Lei era ormai ristorata, e che Ella tornerrebbe alla capitale la domenica prossima.

Indi il Re, accostatosi affabilmente a ciascuno dei convenuti, li interrogò un per uno con somma cura intorno ai desiderî delle native

loro provincie, e soprattutto intorno alle presenti condizioni finanziarie ed economiche delle medesime.

Dopo di che, rinnovati gli ossequi e gli auguri, ci siamo ritirati dalla sala del Trono, non senza rendere grazie vivissime al Cielo che ci ha donato in Umberto I il Successore degnissimo dell'immortale Vittorio Emanuele.

La votazione per la nomina dei membri che mancavano alle due Commissioni dianzi accennate è chiusa. Si consegnano le urne ai signori scrutatori.

Discussione del progetto di legge: Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano (N. 141).

PRESIDENTE. Viene all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge che s'intitola: « Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano ».

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Saracco, *Relatore dell'Ufficio Centrale*.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Legge (*Movimento d'attenzione*):

Signori Senatori. — Da quel giorno, nel quale il vostro Ufficio Centrale aveva l'onore di presentare al Senato la sua Relazione sul progetto di legge che sta per essere chiamato alla pubblica discussione, è avvenuto un cambiamento di Ministero; ed il nuovo Ministro delle Finanze stimò di introdurre alcune variazioni negli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1880, già preparati a cura della precedente amministrazione.

La situazione generale delle finanze non è cambiata per questo.

Ma dove il Ministero precedente aveva manifestato il proposito di sottoporre al Parlamento nuovi provvedimenti diretti ad assicurare il pareggio, ed insieme l'adempimento del voto della Camera circa alla graduale abolizione della tassa del macinato, il nuovo Ministero ammette questa necessità, ed insiste perchè il Senato voglia concedere il suo suffragio al progetto di legge adottato dalla Camera dei Deputati il dì 20 luglio 1879. Il Senato conosce che l'Ufficio Centrale si era arreso a questo con-

retto, che, prima di risolvere, si dovessero attendere i provvedimenti annunziati dal Governo; e si studiò nella sua Relazione di spiegare la necessità di questi provvedimenti, senza dei quali non si può rinunciare alla tassa di macinazione, e conservare al tempo stesso l'equilibrio tra le entrate e le spese dei Bilanci.

Nulla pertanto vi ha di mutato se non in ciò, che dove il Senato credesse di consentire nell'avviso espresso dal suo Ufficio Centrale, più non potrebbe far capo da una dichiarazione ufficiale del Governo, quando i nuovi Ministri si sono mostrati di un diverso ed opposto parere.

Per la qual cosa il vostro Ufficio Centrale, mantenendo tutte le considerazioni già esposte col fine di dimostrare che nelle presenti condizioni della pubblica finanza occorrono nuovi provvedimenti, o, per dir meglio, nuove entrate di Bilancio, perchè si possa attuare il concetto della graduale abolizione della tassa di macinazione e custodire insieme il pareggio del Bilancio, secondo il concetto e la formola stessa spiegata dal Governo;

In sostituzione della risoluzione proposta colla sua relazione del 19 novembre 1879, ha l'onore di presentare la formola seguente di deliberazione:

« Il Senato, in attesa di provvedimenti efficaci che permettano di abolire gradualmente la tassa di macinazione senza pericolo della finanza, sospende le sue deliberazioni sul presente progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Bembo.

Senatore BEMBO. Signori Senatori. Non fu a caso, nè per uno spirito di opposizione, e molto meno per vaghezza di promuovere conflitti e di scuotere l'equilibrio dei poteri, che è fondamento dello Stato, che nel giugno decorso noi abbiamo emendato il progetto di legge per l'abolizione del macinato, quale era stato parecchi mesi prima adottato dall'altro ramo del Parlamento.

Non fu neppure a caso, se, caduta l'Amministrazione dell'onorevole Depretis per motivi che si collegano alle nostre deliberazioni, l'onorevole Saracco, a nome dell'Ufficio Centrale di

cui era ed è relatore, chiedeva tempo, prima di riferire sopra due progetti di legge presentati dall'onorevole Cairoli: l'uno per la graduale abolizione della tassa di macinazione del grano, l'altro per modificazione di tariffa alla tassa degli spiriti.

L'onorevole Saracco, ignaro degli intendimenti della nuova Amministrazione in fatto di finanza, non poteva, lì per lì, apparecchiare una seconda Relazione la quale in qualche modo rispondeva, come egli troppo modestamente asseriva, alle aspettative nostre ed a quelle del paese.

Tanto meno poteva apparecchiare, inquantochè l'Ufficio Centrale, senza punto disconoscere il rispetto politico, voleva esaminare la questione con giudizio equanime e senza preconcepito pensiero; guardando unicamente al bene del paese, che è il solo sentimento cui s'ispirano e s'ispirarono sempre le nostre deliberazioni.

Il Senato, il quale non per altro respinse la intempestiva abolizione, se non perchè non inaridisse una fonte copiosa di entrata; perchè fossero possibilmente mantenute le basi del pareggio, già scosso prima ancora che consolidato; perchè il paese si guardasse bene da certi lirismi finanziari, che potevano distruggere ciò che con tanti sacrifici siamo riusciti a preservare; il Senato, dico, malgrado le parole dell'onorevole Cairoli, cortesi parole che contrastavano alla rigidità del suo antecessore, non poteva trascurare questi due punti: se cioè dall'entrata della finanza si possa nelle attuali condizioni cancellare impunemente una somma uguale al prodotto del macinato: se e come convenga riparare a cotesta gravissima perdita. Ma questi fatti non si possono dedurre che dall'esame dei Bilanci del 1880. Senza che, la discussione non poteva essere nè completa nè seria; e le nostre deliberazioni, anzichè frutto di uno studio calmo e sereno, avrebbero risentito i dubbî e le ansie che angustiavano da qualche tempo le menti più positive e più timorose.

I Bilanci adunque furono studiati e compilati dal cessato Ministro delle Finanze, l'onorevole Grimaldi; il quale con animo scevro da criterî partigiani, e di null'altro curante che di indagare la verità, espose lealmente una serie di previsioni, le quali danno ragione all'onorevole Saracco ed a noi medesimi, più che al

suo antecessore ed attuale Ministro, l'onorevole Magliani, il quale aveva dipinto con più lieti colori la condizione delle nostre finanze.

« È chiuso, diceva egli nella sua esposizione finanziaria del marzo 1879, compreso l'animo di invidiabile entusiasmo, è chiuso, e speriamo che non si apra mai più, il ciclo funesto dei disavanzi; nè solo è chiuso, ma comincia con lieti auspici quello degli avanzi progressivi annuali dell'entrata sulla pubblica spesa ».

Dopo questa affermazione, la verità non si è voluta credere, per non dire che si è avuta in odio a chi la disse; perchè di lieto l'avvenire diveniva oscuro, e ne sarebbero andati di mezzo il voto di luglio e gli impegni di parte intorno a codesta disgraziata abolizione. Donde la crisi artificiale: dico artificiale, perchè i computi dell'onorevole Grimaldi erano tutt'altro che esagerati; e i suoi giudizi, e i suoi avvertimenti così cauti ed onesti, da sorgere a taluno il dubbio non tanto che fossero frantesi, quanto che non si avesse voluto che fossero detti.

E qui io disdirei alla mia abituale temperanza se volessi promuovere questioni che scottano, ripetere opinioni appassionate e violente, aggiungere esca al fuoco. Ma disdirei anche alla mia abituale franchezza se volessi passare sotto silenzio certi fatti per lo meno assai strani, i quali avvennero in questi ultimi tempi nei nostri annali parlamentari. Non lo posso per la dignità nostra, non lo debbo per rispetto al paese che deve rendersi conto di ciò che accade, e che oggi, come nel giugno decorso, guarda al Senato con animo fidente. (*Attenzione*).

Non corsero anni, ma forse sei mesi, da che in quest'Aula le ragioni della politica cedettero il campo alla forza delle cifre.

Furono fatti studî accurati, ampie e minute discussioni, le quali soggiogando gli artifizî parlamentari e gli sforzi di una nuova scienza, la logismografia, presero momentaneamente - e dico momentaneamente perchè pur troppo non sappiamo che cosa avverrà, nè come si arresterà la fiumana che incalza - presero momentaneamente le finanze dello Stato da un grave dissesto. Donde lo spettro del conflitto; il voto solenne della Camera elettiva; la caduta del Ministero Depretis, che sembrava promuovere il conflitto; la formazione del Ministero Cairoli, che erasi adoperato per evitarlo.

Io ho riletto, o Signori, le lunghe discussioni

avvenute nell'altro ramo del Parlamento dopo il nostro voto del giugno; ho riandato attentamente certi vibrati discorsi di valorosi oratori che lottarono in quel torneo di eloquenza. *Meminisse jurabit*, disse alla Camera l'on. Depretis il 30 giugno: *meminisse jurabit*, io ripeto oggi da questi banchi. Perchè non posso dimenticare, nè lo potete voi pure, onorevoli Colleghi, la competenza limitata, troppo limitata, che all'ultim'ora ci riservava, in materia d'imposte, egli allora Presidente del Consiglio. Non posso dimenticare i nobili concetti dell'onorevole Cairoli, sia alla Camera elettiva, come Deputato, sia qui il 24 luglio, come Capo del Governo, a che fosse mantenuta in tutto il suo prestigio l'alta autorità del Senato. E se volete, dacchè egli pure siede al banco dei Ministri, non posso dimenticare il colpo di grazia dell'onorevole Baccarini, autore dell'ordine del giorno votato dalla Camera, quando senza tante cerimonie egli accennava alle difficoltà che impedivano all'onorevole Depretis di togliere il disaccordo fra i due rami del Parlamento. Ebbene: quella crisi ed il voto che la promosse, consigliavano l'onorevole Cairoli ed il suo Ministero, creato a nome della conciliazione, di assecondare le decisioni del Parlamento, di ritardare, fino a che le condizioni del Bilancio mutassero, la abolizione sia parziale che integrale della tassa sul primo palmento. Ed io lo sperava dal carattere integro dell'onorevole Cairoli; tanto più che se egli avea dichiarato di non poter *accettare in silenzio* il rinvio sostenuto dall'onorevole Saracco delle due leggi che ho testè menzionato, non trovava per questo di insistere a che fossero tosto discusse. Cosicchè l'onorevolissimo nostro Presidente chiudeva l'incidente colla formola consueta: *non essendosi fatta alcuna proposta, si procede oltre nell'ordine del giorno*. E si noti che l'onor. Grimaldi ha voluto aggiungere come in quella discussione che si riferiva *esclusivamente ad un rinvio*, egli non aveva creduto suo dovere di prendere la parola.

Ma la questione del macinato, per necessità di governo, vuol essere considerata anche sotto il rispetto politico. Sta bene: però a non incorrere nell'equivoco, non è male esaminare cosa voglia dire cotesto rispetto politico e come entri la politica nella questione del macinato. O la politica va intesa nel suo vero senso, come la intesero tutti i legislatori del mondo da

Licurgo in poi, cioè come arte di governo, e allora deve curare soprattutto il bene sociale, il bene pubblico. Ora, se noi interroghiamo l'opinione pubblica *reale*, nelle condizioni attuali, ci si domandano ben altri provvedimenti che non la precipitata, per quanto graduale, abolizione del macinato. Non ha avvertito l'onorevole Ministro delle Finanze alla indifferenza generale per questo progetto di legge? Non ricorda le petizioni che ci vennero, particolarmente di Sicilia, a che sia conservata la tassa?

Lo si comprende benissimo.

La riduzione della tassa sul primo palmento, che corrisponde ad una frazione di centesimo per ogni chilogrammo di pane e che non arreca vantaggio ad alcuno, e la totale abolizione che può rendere ancora da cinquanta a sessanta milioni netti, se non si voglia scompigliare le finanze dello Stato, esige necessariamente un insieme di nuovi balzelli più uggioli, più fastidiosi, più onerosi del macinato stesso...

Voci. È vero, è vero.

Senatore BEMBO. Che se vuolsi attribuire alla politica un significato affatto diverso, un significato che abbracci intendimenti, aspirazioni di altro genere, che partono da un altro punto di vista e convergono ad altri scopi, allora entriamo in un concetto, in un ordine di idee assai meno corretto e molto più pericoloso. Perchè seguendo questo concetto, l'uomo di Stato, l'uomo politico non ha una determinata norma cui attenersi, e può esser condotto a volere e disvolere la stessa cosa secondo che più gli giova o talenta.

Permettetemi qualche esempio. Un giorno si lamenta la soverchia ingerenza del Senato in materia di Finanza, e si gitta l'allarme sulle offese prerogative della Camera elettiva; ma seguendo cotesto concetto, un altro giorno non si bada più alle ragioni di priorità della Camera elettiva nella stessa materia, e s'invita il Senato ad occuparsi dei Bilanci e delle introdotte varianti: ciò che potrebbe costituire davvero una causa gravissima di conflitto.

Un giorno un onorevole Ministro delle Finanze in tutta, tuttissima buona fede, perchè io non intendo attaccare la buona fede di alcuno, dichiara alla Camera che egli non avrebbe chiesto l'abolizione del macinato se non dopo avere « consciamente maturato un progetto

« di legge, una modificazione a qualche imposta esistente, o qualche nuova imposta in surrogazione del medesimo; se non dopo che si sarebbe reso ben conto della possibilità di questa surrogazione ».

Ebbene, 32 giorni appresso, lo stesso onorevole Ministro, senza studî maturi, senza surrogazioni sicure, seguendo questo concetto, propone senz'altro l'abolizione del macinato. (Risa).

E sempre in nome di questo concetto, un ragguardevolissimo Collega nostro, nel giugno decorso, chiamava *deplorabile, iniqua, la peggiore delle imposte*, il macinato, che al momento della sua attuazione egli aveva strenuamente difeso come un'imposta che ricordava tempi democratici, e che per la sua universalità *reca lieve gravezza a ciascuno*. (Risa).

L'onorevole Depretis, il quale pochi giorni fa, il 21 dicembre, diceva alla Camera elettiva, *essere inutile diminuire lievissimamente il prezzo delle derrate, quando non si avvisi di procurare i mezzi di acquistarle*, l'onor. Depretis (che mi dispiace doppiamente, perchè malato, di non vedere al suo posto), pensi a questi mezzi, pensi ai provvedimenti reclamati dal popolo che mi sta a cuore al pari di lui, e non insista e non si ostini per ora sopra una riduzione, la quale non reca certi benefizi ad alcuno, e può riaprire l'abisso finanziario in cui eravamo caduti. (Bravo!)

Io non entro negli intendimenti politici del Ministero per non uscire da quella temperanza che mi sono imposto, e perchè io non miro che alla buona amministrazione della finanza ed a rendere meno grave la condizione dei troppo tormentati contribuenti.

Osservo però che in uno Stato già costituito, in uno Stato bene ordinato, quando si parla di cifre e si viene alla compilazione dei Bilanci, l'uomo politico, se non vuole illudere a sè medesimo ed al paese, deve piegare dinanzi al finanziere.

La politica non ha che fare coll'aritmetica; e dove essa e le frasi sonore bastassero o fossero bastate, noi saremmo belli e pareggiati, anzi straricchi.

Difatti l'onorevole Grimaldi vi aveva piegato. La Relazione del novembre 1878 dell'onorevole Saracco, il più abile dissettore di bilanci

che io abbia mai conosciuto, e la solenne discussione avvenuta in Senato nel giugno 1879, devono avere influito potentemente sull'animo suo; se egli più circospetto, più verecondo che audace ha spezzato quella catena che lo teneva legato ai Colleghi dissenzienti. E questa non sarà forse la maggiore delle disgrazie per lui. (Bravo, benissimo).

Ed ora per procedere ordinatamente, vediamo cosa ci riveli l'onor. Saracco nella seconda sua Relazione, del 18 novembre 1879, sulle previsioni dell'onor. Grimaldi.

Egli accenna al disavanzo di lire 6,351,558 37 preavvisato dall'onorev. Grimaldi, e alla necessità, da lui pure avvertita, *di provvedimenti i quali assicurino il pareggio e l'adempimento del voto della Camera circa alla graduale abolizione della tassa del macinato*.

Sono gravi parole le quali significano chiaramente a chi voglia capirle, e credo le capiscano tutti, che le entrate non bastano più a coprire le spese, e che malgrado i nuovi tributi da imporsi occorrono altri mezzi per ricostituire il pareggio.

Voglia Iddio che questi mezzi non sieno funesti alla prosperità nazionale! Voglia Iddio che la vite fiscale già stretta in Italia fino agli ultimi giri, non ricordi - il paragone è dell'illustre mio Collega il Senatore Boccardo - non ricordi la raccomandazione fatta al tradizionale Irlandese durante la guerra di secessione in America: *Wherever you see a head, hit it*.

L'onorevole Presidente del Consiglio, il quale nell'ottobre 1878 assicurava a Pavia gli elettori plaudenti - sfido io che non applaudissero alla ingenua assicurazione - che malgrado la riduzione prima, e l'abolizione poi del macinato, il pareggio sarebbe mantenuto *senza ricorrere a nuove imposte*, e quanto meno, *se circostanze straordinarie ed improvvise* obbligassero a ricorrervi, non colpirebbe che *un consumo volontuario*; l'onorevole Cairoli arresterà, io spero, cotesto brutale empirismo finanziario, che sembra non conoscere altra regola - seguo l'onorevole Boccardo - che quella di aspettare al varco qualunque indizio, benchè piccolo, di ricchezza, per colpirlo inesorabilmente.

Torno al Saracco, e perdonate la non inutile digressione.

Il disavanzo che io accennava non è ancora

la cifra ufficiale. Il perchè egli traduce in numeri gli impegni che debbono o almeno dovrebbero caricare il Bilancio del 1880. Se poi si vuole fare *tabula rasa* anche di questi, tanto per fabbricare un pareggio e perfino un avanzo qualsiasi con una specie di aritmetica di occasione, salvo provvedere altrimenti, e più tardi, quando fosse abolito il macinato, lascio a voi, onorevoli Colleghi, il misurarne le conseguenze.

Passiamo adunque in rassegna cotesti impegni :

Alla Società Peninsulare-Orientale per rinnovazione del contratto di navigazione fra Venezia, Brindisi, per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez, lire 416,666.

Aumento domandato dal Ministero della Guerra per provviste di viveri e foraggi per l'esercito, in base ai prezzi che correvano nella prima quindicina di settembre, lire 4,470,000.

Onere derivante dalla Convenzione monetaria colla Francia, calcolando la perdita del cambio e gli interessi, lire 2,500,000.

Ammontare presunto degli interessi e dello ammortamento del capitale dei primi dieci milioni già emessi, e di altri cinquanta da emettersi con titoli speciali redimibili per le opere del Tevere in concorso colla Provincia e col Comune di Roma, lire 500,000.

Ci sarebbe altresì un residuo impegno di cinque milioni per riparazioni alle arginature del Po e di altri fiumi maggiori. È una spesa che l'onorevole Baccarini dal banco di Deputato valutava a dieci milioni per le prime indeclinabili necessità.

Ora, nella Relazione ministeriale che precede il progetto di legge per la concessione al Governo di facoltà eccezionali per la esecuzione di alcune opere pubbliche, alla rubrica: *Opere idrauliche fluviali*, dei cinque sono già compresi quattro milioni che si caricano sul Bilancio del 1879.

Ora, nella stessa rubrica è detto che, riparati gli argini danneggiati dalle piene e rafforzati in modo da resistere alle eventuali escrescenze della prossima primavera, occorre che sia provveduto seriamente ad uno stabile assetto che ci rassicuri contro il pericolo di ulteriori disastri. Di più, in questa Relazione, l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici manifesta la intenzione di presentare analogo progetto di legge, avendo

egli presso a poco calcolata la somma di 96 milioni da ripartirsi in varî esercizi.

Dopo tali dichiarazioni, per cui tutti, e particolarmente i paesi più interessati, debbono sapergli grado, possono tenersi almeno in evidenza gli altri sei milioni, i quali se non serviranno per le prime indeclinabili necessità, costituiranno - dacchè è improbabile che il Parlamento disapprovi una spesa così necessaria ed urgente - un primo fondo per la desiderata sistemazione di tutte le opere idrauliche fluviali.

Sono quindi 19 milioni di vera deficienza ; i quali si ridurrebbero a 18, se venga conservato fra le attività l'intero prodotto del macino, di lire 7167 25. Mentre i sei milioni che si presumevano per l'aumento della tassa sugli spiriti, sono subordinati alla riduzione della tassa di macinazione.

Se non che l'on. Saracco, nella sua dolce austerità, (*si ride*) e nella coscienza di chi vuole manifestare il vero stato delle cose, avverte che cotesta dolorosa rassegna non risponde ancora alle urgenti necessità dei pubblici servizi.

E qui egli ricorda una domanda dell'Amministrazione delle carceri per un aumento di fondo in causa del maggior prezzo dei viveri ; nota il bisogno di un proporzionato aumento per la marina di guerra ; ricorda la domanda di un milione di lire per l'acquisto di cartucce, la cui deficienza, secondo il Ministro della Guerra - non so se dell'attuale o del suo predecessore - sarebbe causa di gravi inconvenienti. Sembra però che questo milione fosse compreso nei tredici accordati colla legge dei poteri eccezionali, colla quale è provveduto, anche sui fondi del 1859, ai mezzi per proseguire i lavori delle strade rotabili in Sicilia ed in Sardegna ; se però basteranno di fronte agli impegni già assunti dallo Stato, e ad alcuni sussidî, miseri sussidî, ai Comuni e Consorzi deficienti di mezzi per la pronta esecuzione di opere pubbliche di interesse locale.

Ma non figura che per memoria la spesa per costruzione di banchine alla stazione ferroviaria delle merci in servizio del porto di Genova, per la quale occorre inscrivere 600 mila lire a compimento del fondo decretato per legge.

E non si parla dei tre milioni e un terzo di lire che scadono per la ferrovia del Gottardo. Comprendo che per iscriverli si attende il Bilancio

definitivo, sperando che Comuni e Province contribuiscano la loro quota. Ma ci sono Comuni riluttanti, e debitore diretto è lo Stato.

Ci sarebbe poi qualche cosa a dire sull'amministrazione del Fondo per il culto, la quale si pretende creditrice di 16 milioni. Saranno pretese esagerate, ma lo stesso Demanio ritiene che ci sia un debito fra i quattro e i cinque milioni.

E qualche cosa anche sul disaggio dell'oro valutato prima in ragione del dieci, poi dell'undici, notando che adesso sarebbe del tredici; nonchè sulla diminuzione degl'interessi sui boni del Tesoro, ciò che farebbe supporre una riduzione del debito oscillante, assai difficile nelle attuali condizioni.

Ma questi ed altri appunti sono di minore importanza rispetto ad una questione assai grave, alla questione ferroviaria. Parlo delle ferrovie di proprietà dello Stato, ed esercitate dallo Stato. Quel milione e 600 mila lire che figura per la spesa ordinaria dell'esercizio per ritocchi di binari, non sembra sufficiente ai grandi ed urgenti bisogni che ivi si manifestano.

E qui dirò come, avendo obbedito all'onorevole ed arduo incarico che mi avete gentilmente affidato e che i miei Colleghi della Commissione d'inchiesta ed io abbiamo preso sul serio, posso dirvene qualche cosa. Però solamente nei rapporti finanziari, per motivi che voi comprendete bene; e poi non voglio essere chiamato all'ordine dal mio onorevole Presidente ed amico, il Senatore Brioschi. Ho percorsa gran parte d'Italia, ho percorso anche gran parte delle reti esercitate dallo Stato, e particolarmente la rete dell'Alta Italia; ma posso asserire senza tema di errare, e me ne appello ai miei compagni d'arme qui presenti, che ivi l'armamento, le stazioni, i magazzini reclamano urgentissimi provvedimenti. Il materiale mobile è insufficiente, in gran parte sdrucito, disadatto alle grandi velocità ed alle esigenze del traffico. Altro che le otto ore domandate nell'altro ramo del Parlamento all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici per andare da Venezia a Torino! L'onorevole Baccarini ha molti titoli di benemeranza verso il paese; ma per questo delle ferrovie egli non può certo aspirare per ora a quella statua che gli aveva promesso, nel corso della sua interpellanza sull'esercizio

ferroviario, il mio onorevole amico, il Deputato Sambuy. (*ilarità*).

Il personale ferroviario fa prodigi perchè il servizio ne risenta il meno possibile; ma le soverchie economie possono essere causa di irregolarità e di ritardi non solo, ma pur troppo di gravi sinistri.

Notate poi che malgrado l'ampliata rete di 543 chilometri, e malgrado un traffico, che vuol dire un incasso maggiore di tredici milioni di lire, che furono portati a diciotto pel 1880, non solo non è aumentato il materiale mobile, ma neppure sostituito il materiale sdrucito, indecente, il materiale posto fuori d'uso nel 1876, per naturale degrado.

Domando io se quel milione e seicentomila lire sia sufficiente a tante necessità, ai bisogni della rete ampliata, alle esigenze del traffico, alle urgenze del movimento, ed alla sicurezza delle persone e delle cose. E ponete mente che la Commissione avrebbe declinato la responsabilità del servizio, se non si assegnavano e presto almeno quattro milioni oltre al milione e seicentomila lire determinato per legge. (*Sensazione*).

A che cifra salirebbe dunque il disavanzo del 1880, se non venisse in buon punto una somma che ora non si potrebbe con sicurezza valutare ma che si calcola di circa 28 milioni per la sistemazione di alcune partite fra la Banca Nazionale e l'erario?

Ora di questi 28 milioni, i quali per la legge del 19 aprile 1870 dovrebbero essere devoluti altrimenti, per quest'anno, quattordici verranno travolti nel solito vortice che non è mai sazio.

È una nuova alienazione di patrimonio che si tramuta in una vera e propria entrata di bilancio. Sono altri 14 milioni da aggiungersi ai 242 *consunti* negli anni 1876, 77, 78 per confessione dell'onor. Ministro Doda fatta alla Camera dei Deputati il 25 marzo del 1878.

Io desidero che, tutto calcolato, il disavanzo non ecceda i limiti avvisati dall'onorevole Saracco. Anzi desidero che il Bilancio definitivo ed i conti finali smentiscano queste previsioni di colore oscuro. Io e gli amici miei saremo lietissimi di esserci ingannati.

Questo desiderio però non obbliga a precipitare deliberazioni che gli uomini prudenti devono sospendere fino a che non si conoscano alcuni

elementi in parte ignoti, e non si sappia se il prodotto delle nuove imposte corrisponda una rendita eguale a questa che si vorrebbe oggi abbandonare con tanta disinvoltura. Altrimenti noi daremmo un voto politico; noi imiteremo il cattivo esempio di coloro i quali introducono la politica nelle questioni fondamentali di finanza, sintomo gravissimo di decadenza; noi tradiremmo la fiducia del paese, il quale trova ancora nelle pacate discussioni del Senato una inestimabile guarentigia.

Signori! Avverso agli equivoci ed alle confusioni amministrative, abituato ad esporre con franchezza il mio pensiero quando me lo imponga il dovere, per quanto mi dolga spiace a qualche amico personale ed agli uomini che hanno in mano il potere, io dichiaro che non ho fiducia nella attuale politica finanziaria, perchè non comprendo come si voglia distruggere prima di edificare; non comprendo come si voglia ancora correr l'onda instabile delle illusioni; non comprendo finalmente come si possa badare ancora a sterili promesse, che muoiono e rinascono ad ogni sei mesi (*Bravo, bravissimo*).

È un doloroso spettacolo che si ripete da qualche tempo e che trova ancora una parte di pubblico dimentico o credulo.

Consentite, miei onorevoli Colleghi, di ricordare alcuni fatti che giustificano le mie apprensioni e che rafforzano le conclusioni dell'Ufficio Centrale.

L'on. Depretis Presidente del Consiglio dei Ministri, e Ministro per le Finanze nel 1877 assicurava la Camera nella sua esposizione finanziaria del 27 marzo 1877 che il Bilancio definitivo avrebbe dato un avanzo di 11 milioni, 995,000 lire. In cifra tonda, egli disse, dodici milioni.

Poi soggiungeva, che dato il caso che colle spese fuori Bilancio si esaurissero anche i dodici milioni, che sarebbero l'avanzo del Bilancio di competenza, la situazione finanziaria alla fine del 1877 non muterebbe *nemmeno di un centesimo in confronto di quella trovata alla fine del 1876*. « È necessario, egli disse, che io dichiarassi nettamente alla Camera che io non crederei atto di buona amministrazione, se colle spese fuori Bilancio si sorpassasse in una misura considerevole la somma da me indicata.

« Basterebbe un simile fatto, basterebbe mettere il piede sopra questo pericoloso pendio,

perchè ad anno finito la situazione delle nostre finanze fosse deteriorata in confronto all'anno precedente.

« Questa dev'essere la massima la cui applicazione io debbo affidare alla saviezza della Camera: per mia parte vi rimarrò inesorabilmente fedele ».

Quale poi fosse la situazione finanziaria da lui trovata alla fine del 1876 lo dice egli stesso:

« A mio parere la condizione della nostra finanza è buona. Vero pareggio, nel senso logico di questa parola, non l'abbiamo; ma il miglioramento del Bilancio di competenza, in modo tanto sensibile, è un fatto importante, che quasi equivale al pareggio ».

Eppure sembra che la situazione fosse deteriorata e che le spese fuori Bilancio avessero sorpassato di molto i 12 milioni, perchè due mesi dopo, il 26 maggio, lo stesso on. Depretis domandava alla Camera un primo aumento di tassa sugli zuccheri.

Cotesta tassa da cui egli si riprometteva da circa 16 milioni era destinata ad aumentare le entrate dello Stato, senza condizione nè riserva; era necessario *anche considerarla semplicemente come provvedimento di Bilancio*.

E l'on. Ministro avea ben ragione di insistere sopra questa necessità perchè se non erano i sedici milioni di nuove imposte sul caffè, sullo zucchero, sul petrolio; se non si fosse inoltre accresciuta la tariffa dei tabacchi, il Bilancio del 1877 sarebbe stato chiuso con un passivo; invece lo fu con un avanzo di 375,000 lire concordato dalla Corte dei Conti.

Ed io ringrazio l'on. Ministro Depretis come ne lo ringraziai nel mese di giugno; ma regge il fatto, che senza le nuove tasse non solo non si avrebbe avuto alcun risparmio, non solo sarebbe stata mutata di ben altro che di un centesimo, la situazione finanziaria del 1877 in confronto a quella del 1876; ma si avrebbe avuto un disavanzo eguale al prodotto di coteste nuove tasse. Ecco a che si ridusse la massima cui l'on. Depretis per sua parte dichiarava *di rimanere inesorabilmente fedele*.

Lo stesso avvenne del suo programma finanziario; lo leggo:

« Mantenere il pareggio, se c'è, raggiungerlo, se non c'è, e consolidarlo. Nessuna permanente diminuzione delle entrate; Trasforma-

zione del nostro sistema tributario, da eseguirsi senza turbare l'assetto dei bilanci; Provvedimenti per riuscire alla abolizione del corso forzoso; Provvedimenti per aiutare lo sviluppo delle forze economiche del paese; Riordinamento, per quanto è possibile, economico semplice, intelligente delle Pubbliche amministrazioni ».

Bellissimo programma ma sono parole!

Verba, verba, con quel che segue.

Ed ora veniamo al 1878. Qui conviene ricorrere alla Esposizione finanziaria dell'onorevole Ministro Doda. Egli non conosceva in quel giorno l'avanzo di 375 mila lire, del 1877, perchè premesso colla massima ingenuità come si fosse prefisso *la più scrupolosa esattezza* nelle sue investigazioni, e che come *un testimonio all'invito del Presidente di un Tribunale* avrebbe detto *la verità, tutta la verità, niente altro che la verità* - così annunciava alla Camera la buona novella: « Senonchè la chiusura dell'esercizio 1877 ha dimostrato non solo non esservi stato alcun ammanco, ma un avanzo di lire 13,255,269,63. E così i mezzi previsti in Bilancio, furono più che sufficienti ai bisogni ».

Se l'onorevole Doda avesse saputo che in quel momento in cui annunciava alla Camera l'avanzo dei detti milioni, malgrado le nuove imposte sugli zuccheri, il vero avanzo non era che di 375 mila lire, egli non si sarebbe lasciato trasportare alla seguente esclamazione:

« Ciò deve indurre la persuasione che le previsioni dell'amministrazione finanziaria sono abbastanza oculate e temperate, e che nessuno si crea delle illusioni come spero di non essermene create io ».

Eppure egli si illudeva anche sulle risultanze del 1878, perchè nella stessa esposizione che fu contemporanea alla presentazione del Bilancio definitivo, calcolati gli aumenti della imposta dei fabbricati e sulla ricchezza mobile, dedotta la diminuzione nelle dogane e nei tabacchi, calcolati i progetti già convertiti in legge dopo la presentazione del Bilancio di prima previsione, calcolata eziandio la spesa di altri in corso di esame, tenuto conto perfino di un importo di tre milioni e duecento mila lire dovute alle Provincie ed ai Comuni per ultimo decimo sul reddito della ricchezza mobile in base alla legge 23 giugno 1877, nonchè dell'ampio margine lasciato da *effettive economie*

le quali si verificarono negli ultimi esercizi - sono sue parole - tutto insomma calcolato, si può direva egli, *senza tema di cadere in esagerazione essere certi che l'esercizio 1878 si chiuderà con un avanzo non inferiore a quello preconizzato di circa 10 milioni.*

E tutto in quel giorno gli arrideva.

Le tendenze pacifiche che prometteano assodarsi; la nostra rendita tanto alta da dover salire al 1853 per trovare nell'antico Regno Sardo un valore di borsa che si avvicinasse a quello; la buona condizione delle borse e dei mercati monetari di Europa.

Non più fortunato dell'on. suo predecessore le sue previsioni fallirono, e i dieci milioni si ridussero a lire 442,376 e 20 centesimi.

I computi del 1879 non bisogna cercarli nei sessanta milioni di Pavia, e nemmeno nei trentaquattro dell'on. Doda. Meglio fermarci all'Esposizione Finanziaria dell'on. Magliani.

Egli accennò ad un avanzo di 15 milioni in cifra tonda, che poi riduce a 12 per la sottrazione di un credito di interessi sulle obbligazioni della Società delle ferrovie Romane, da lui calcolato di incerta, o per lo meno di lontana esigibilità.

Se non che l'on. Magliani obbligato a vivere in un ambiente finanziario malsano, viziato; obbligato a liquidare un infausto retaggio, spinse le sue previsioni fino al 1883, basandole a fatti esistenti, e ad altri, secondo lui, non solo probabili ma anche certi.

« Io in questo lavoro, egli disse, mi sono studiato di difendermi da qualsiasi preconcetto, da qualsiasi illusione: ho procurato di essere pessimista; ho procurato di assicurarmi assai bene della solidità del terreno, sul quale mi sono posto ».

Mi fermo all'avanzo di 10,038,626 lire presentato pel 1880; avanzo che gli pare *ragionevole ed anche sicuro*, perchè dedotto da computi accurati sopra maggiori entrate doganali, sopra aumenti d'entrata sui tabacchi, sopra aumenti d'entrata per concorsi e rimborsi di provincie, comuni, consorzi ed altri corpi morali interessati nelle spese ed opere pubbliche da eseguirsi a carico dello Stato; tenendo pur conto degli aumenti e delle diminuzioni di entrate, delle variazioni in più ed in meno nelle spese ordinarie e straordinarie.

Nuove illusioni! tanto più deplorabili in un

magistrato eminente, il quale deve avere ed ha la coscienza pari al valore; in un uomo tecnico, il quale sa bene che la legge inesorabile delle cifre mal si presta alle strane esigenze della politica.

Non parliamo del 1879, perchè le resultanze dell'anno appena cessato nessuno ancora le può conoscere. Però, se noi stiamo alla Relazione che precede il progetto di legge più volte citato delle facoltà eccezionali, l'onor. Baccarini vi dice che questi 13 milioni andranno a colpire l'esercizio 1879. Il che vuol dire che un avanzo importante ci debba essere; tanto più che non solo ci sarebbe l'avanzo per coprire i tredici milioni, ma a suo parere, un altro importo residuale a *miglioramento della situazione finanziaria generale*. L'onor. Cambray-Digny nella sua Relazione sulla stessa legge non dubita che un avanzo ci possa essere; ma lo attribuisce in gran parte ad una vendita eccezionale di obbligazioni ecclesiastiche e ad altre circostanze eccezionali.

I dieci milioni poi preavvisati pel 1880, si riducono ad un disavanzo di L. 6,351,558 37, secondo l'on. Grimaldi, e di 19 milioni secondo l'on. Saracco; oltre ai menzionati 14 milioni che sono piovuti dal cielo, e che vengono indebitamente calcolati come un provvedimento di Bilancio. È un vero castello finanziario che si sfascia a brano a brano.

Altra volta non si sarebbe avvisato al pericolo che la politica penetrasse fino nei Bilanci pubblici dell'entrata e della spesa. Nessuno avrebbe mai pensato che si arrivasse a contendere se due più due facevan quattro. Ora anche la contabilità dello Stato è divenuta argomento a vive controversie. Una nuova scuola, la scuola logismografica, con formule misteriose, incomprensibili a chi non è provetto nello studio dei Bilanci, pare creata a posta per mettere l'equivoco e la confusione, dove non dovrebbe essere che la semplicità e la sicurezza delle operazioni contabili. Il perchè asseriva argutamente l'on. Saracco che l'aritmetica non ha più un valore positivo, e che a furia di stiracchiature siamo arrivati al momento che due e due valgono cinque (*ilarità*).

Io vi domando, o Signori, se dopo questi computi (ed altri che ometto per non annoiarvi), io abbia o no ragione a diffidare della politica finanziaria di questi ultimi tempi; se dopo

questi computi e senza che sia avvenuto alcun fatto nuovo, noi possiamo votare così leggermente l'abolizione di un'entrata che porta allo Stato da 50 a 60 milioni l'anno.

Questi computi avrebbero dovuto imporsi anche all'on. Presidente del Consiglio. Antico e venerato patriota, l'on. Cairoli avrebbe trascinato con sé tutto il paese; avrebbe raggiunta la vera popolarità; quella popolarità che si acquista non tanto col pascere il popolo di illusioni, quanto col dirgli la verità netta e schietta, col favorire la produzione nazionale, col favorire il lavoro, col favorire i guadagni. L'operaio preferisce guadagnare tre o quattro lire al giorno e pagare un tributo di qualche centesimo, piuttostoché risparmiare il tributo e rimanere inoperoso.

L'onorevole Cairoli, rialzato dal voto della Camera che non voleva il conflitto, che voleva il pareggio, che avrebbe meditato sulle previsioni dell'on. Grimaldi, come vi abbiamo meditato noi; l'on. Cairoli, me lo perdoni, doveva per debito di coerenza ripresentarsi al Parlamento coi medesimi criteri che provocarono quel voto.

Egli non lo ha creduto e ha preferito la crisi. Io non tocco le sue intenzioni, le quali non possono essere che rette, ma non vorrei che egli, senza volerlo, fosse causa di più amari disinganni. Colla confusione amministrativa ne soffrono le istituzioni, ne soffre la pubblica moralità. Il paese il quale piuttosto che da idee astratte e vaporose si lascia persuadere dai fatti, e per valermi di una frase quanto semplice, altrettanto vera, dell'onorevole Senatore Jacini, *giudica sommariamente il Governo dai benefici che ne riceve*, non può acconciarsi a certe lotte, a certe coalizioni, a certi accordi che vorrebbero imporsi alla pubblica opinione, e possono condurci a qualche mal passo. Che Iddio sperda il presagio! (*Bravo, bene!*)

Domando cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*Molti Senatori si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano*).

Ripresa della Seduta.

PRESIDENTE. Il Senatore Bembo ha facoltà di continuare il suo discorso.

Prima però devo comunicare al Senato il

Reale Decreto, con cui Sua Maestà il Re ha nominato a Senatore del Regno Sua Eccellenza il Commendatore Ferdinando Acton, contrammiraglio; Decreto che or ora mi venne dal sig. Ministro dell'Interno.

Leggo il Decreto :

UMBERTO I.

per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

« Visto l'articolo 33 (categoria 5.) dello Statuto fondamentale del Regno ;

« Udito il Consiglio dei Ministri

« Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno ;

« Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno :

« Acton Ferdinando, contrammiraglio, Ministro della Marina.

« Il Ministro proponente curerà l'esecuzione del presente Decreto.

« Dato in Roma, addì 11 gennaio 1880.

UMBERTO I.

DEPRETIS ».

Questo Decreto sarà trasmesso alla Commissione incaricata della verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Ora il Senatore Bembo ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore BEMBO. Senonchè all'articolo 2° del nuovo disegno di legge è fatta la seguente aggiunta: *Sarà provveduto con economie e con opportune riforme per sopperire alla eventuale deficienza che l'abolizione della tassa stessa potrà arrecare al Bilancio.*

Le economie! Me ne appello, e mi dispiace non sia presente, me ne appello all'onorevole Ministro Depretis il quale diceva alla Camera che le economie sono di là da venire; che se noi entriamo nella discussione delle economie, ci sarà un altro argomento da toccare, quello delle nuove spese che pullulano ad ogni momento.

Le economie! Ma intanto si votarono le costruzioni ferroviarie, per le quali, se anche bastassero i 1300 milioni - che non basteranno

perchè dopo le subite esperienze nessuno può prevedere fin d'ora la spesa effettiva - se dunque bastassero i 1300 milioni, il Bilancio dello Stato sarebbe aggravato di sessanta milioni per la piccola bagattella di 22 anni. La legge ha il carattere di utilità generale, e per questo fu votata dal Senato l'indomane del rifiuto all'abolizione del macinato, per motivi facili a comprendersi, e per soddisfare ai bisogni imperiosi di alcune provincie.

Ma cotesta gravissima spesa e quella forse più durevole per assicurarne l'esercizio di fronte al deficiente sviluppo di movimento e di traffico, saranno prove non dubbie del nostro ardiramento, ma tutt'altro che valide guarentigie di future economie.

Economie! Si vogliono gli eserciti permanenti; si vuole la Marina agguerrita e fornita di grandi navi; si vogliono le costruzioni ferroviarie, le bonifiche, i porti, i canali; si vuole e si devono aiutare i Comuni; si vuole e si deve migliorare la condizione degli impiegati; si vuole e si deve togliere il corso forzoso; si vogliono tante altre belle cose, e poi si proclamano le economie! (*Risa*).

E qui, a proposito di economie, devo entrare nella nota di variazioni agli stati di prima previsione dell'entrata e dell'uscita presentata dall'onor. Ministro Magliani.

Non creda l'onorevole Ministro che io voglia attaccarlo menomamente; ma, Dio mio, queste variazioni sono magri espedienti che rivelano il suo animo condiscendente, ma che urtano il senso morale, ed a cui pochi prestano più fede! (*Sensazione*).

Incominciamo dall'entrata. Si aumenta di L. 1,750,979 36 la ricchezza mobile, sebbene le condizioni infelicissime dell'annata, le campagne arse, desolate, le industrie avvilitate, languenti, ripugnino a certe elevazioni di quote che provocarono grandi clamori.

Cito ad esempio Ferrara, Ancona, Castelfranco Veneto, Como. Sono clamori che esprimono un malcontento assai maggiore di quello che non generi il macinato.

Si aumenta di L. 1,200,000 la tassa di successione. Triste contrasto agli augurî che ci siamo scambiati in questi giorni! (*ilarità*). Del resto quando si parla della tassa di successione, perchè tacere della tassa di registro, e non diminuirla in relazione al prodotto del 1879,

inferiore al presunto? A farla rendere, cotesta tassa, bisogna tornare alla inefficacia degli atti non registrati, intorno a che io sono d'accordo coll'on. signor Ministro Villa.

Si aumentano le dogane di due milioni: sono previsioni su cui non si può discutere. Ed io desidero che si avverino, sebbene altri abbia tacciato d'ottimismo quelle più modeste dell'onorevole Grimaldi.

Desidero anche non avvengano diminuzioni nelle entrate in genere: sebbene ci sarebbe a dire qualche cosa sulla somma di concorso delle Provincie e Comuni nella costruzione delle ferrovie di prima e di seconda categoria; e sulla perdita della tassa per la circolazione dei titoli delle ferrovie romane dopo che furono riscattate. Questa ultima partita toglie al Bilancio dell'entrata un importo di L. 159,863 60.

Allargate le previsioni della entrata, bisognava dar mano alle forbici e tagliare sulle spese. E fu tagliato sui Bilanci del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica, della Guerra, della Marina.

Al Tesoro si tolsero 2,212,120 lire, sostituendo ai titoli ferroviari l'emissione di rendita consolidata da dividersi nei due semestri del 1880; scemando la perdita dell'oro, calcolato all'11 0/0 per la supposta maggiore entrata dei dazi doganali di importazione che si pagano in moneta; e sopprimendo senza tanti scrupoli un acconto del debito che l'on Grimaldi si proponeva di assegnare al Fondo pel Culto.

Nel Bilancio dell'Istruzione Pubblica si vogliono risparmiare lire 350,241 46.

Cito qualche partita: 126 mila lire sulle vacanze temporanee di posti; 30 mila sulla manutenzione dei locali in servizio dell'istruzione pubblica; 5 mila sulle spese d'incoraggiamento a fine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti. Economie spilorcie che, aggiunte ad altre sulle scuole di arti e mestieri, segnano un regresso nell'istruzione pubblica, e ricadono in parte a scapito della classe operaia.

Più che spilorcie, sono fatali le economie sul Bilancio della Guerra: 4,650,000 lire. L'onorevole Ministro della Guerra domandava un aumento di 4 milioni 470 mila lire, per le provviste di viveri e foraggi dell'esercito, sui prezzi che correivano durante la prima quindi-

cina di settembre. Quanto ai foraggi, l'onorevole Magliani accenna, nelle sue varianti, a miglioramenti ottenuti coi nuovi contratti di appalto.

Ma quanto ai viveri su cui fu portata una diminuzione di 550 mila lire, nella speranza che il prezzo del grano abbia a scemare dopo il raccolto del 1880, conviene osservare: 1° che i prezzi della prima quindicina di settembre sono molto inferiori a quelli che corrono oggi e che probabilmente correranno fino al nuovo raccolto; 2° che se il 1880 sarà, come speriamo, ubertoso, il beneficio ricadrà nel Bilancio del 1881 più che in quello del 1880.

Non parlo della deficienza di cartucce, dacchè sembra si intenda provvedervi colla legge dei 13 milioni. E quanto alla riduzione dei 2 milioni 480 mila lire nella parte ordinaria del Bilancio, intorno a cui l'on. Magliani non si è spiegato, ne attendo con impazienza i motivi dall'on. Ministro della Guerra.

Egli, non dubito, avrà già letto la recente pubblicazione dell'on. Senatore Luigi Mezzacapo, intorno alla necessità di un esercito permanente, se vogliamo mantenere intatta l'unità e incolume l'indipendenza; se vogliamo essere utili agli amici e temuti dai nemici. Anzichè diminuzione egli domanda aumenti.

E ricordando quel prode generale che, divenuto Ministro, aveva accettato poco prima della guerra franco-prussiana un Bilancio assai ristretto, egli disse che ne fu infelice per tutta la vita; finchè la morte venne pietosa a troncarli quell'esistenza, che pareva dovesse da sola espiare l'imprevidenza di tutti. Sono presso a poco le sue parole che poco fa aveva sott'occhio. E proferite da un onorevole collega il quale ha seduto nel Consiglio della Corona assieme all'on. Depretis, dovranno richiamare l'attenzione dell'attuale Gabinetto.

Ultima è chiamata la Marina a rilasciare 989,599 lire: deduzioni sul personale, sulle vacanze temporanee dei posti, sul sospeso armamento di 250 mozzi; deduzioni sugli armamenti navali, sulla manutenzione dei fabbricati militari marittimi, sulla scuola, sui viveri, sul carbon fossile.

Di marina me ne intendo poco, quindi non entrerò nel merito di tante deduzioni. Mi permetto qualche osservazione sui viveri e sul carbon fossile.

Si parla di un contratto di viveri a prezzi assai vantaggiosi, conchiuso in questi giorni.

In un anno come questo mi pare molto strano si possa risparmiare sui viveri; anzi pregherò l'onor. signor Ministro a dirmene qualche cosa. Quanto al carbone la sorpresa è ancora più strana.

L'on. predecessore dell'attuale Ministro della Marina, dimandava un aumento per portare tale dotazione alla misura prescritta dalle leggi e dai regolamenti.

Come va dunque che adesso non solo non si concede l'aumento, ma si propone la diminuzione di lire 250,000? Perfino la Commissione del Bilancio della Camera ne fu tanto sorpresa che non ha creduto di ammettere la proposta economia, e ridusse il risparmio di lire 250,000 a sole lire 102,500.

Si noti finalmente che fu dimenticata una grande partita di spesa: le sentenze già emesse dai Tribunali contro lo Stato, per liquidazioni a favore di Società ferroviarie. Una delle più recenti, se non erro, è quella che condanna lo Stato a pagare alcuni milioni alla Società costruttrice della ferrovia Torino-Savona.

Io aveva dunque ragione di dire che queste variazioni sono magri espedienti per accomodare alla meglio le partite del dare e dell'avere, per proclamare ai quattro venti l'avanzo, la possibilità di abolire il macinato e la ostinata resistenza del Senato.

A questo punto, diceva l'onor. Saracco, *la volontà di diminuire le pubbliche gravezze non è più un errore, diventa un delitto. (Sensazione).*

Altra clausola dell'articolo 2 sono le opportune riforme.

Le riforme! Ecco il solito condimento di tutti i programmi e di tutti i discorsi politici. Peccato se ne parli un po' troppo, perchè queste riforme si aspettano sempre e non arrivano mai.

Mi occuperò soltanto della riforma tributaria, perchè è ad essa che si riferisce la dizione generica di questo articolo.

E qui sento il bisogno di rivolgere la parola all'onorevole Ministro delle Finanze.

Ella, onorevole Magliani, nel suo discorso del 21 giugno decorso, mi ha fatto credere avverso alla trasformazione tributaria. Scusi, non ci siamo intesi: io vi sono favorevolissimo.

Ella doveva dire piuttosto che io intendo la trasformazione dei tributi un po' diversamente

da quello che la intende Lei; e probabilmente l'errore sarà da parte mia.

Quando Ella sosteneva che *non si può sopprimere questa grande entrata, il macinato, senza sostituirvi contemporaneamente altre risorse del Tesoro, che unite agli avanzi annuali del Bilancio, bastino interamente e con piena sicurezza allo scopo*; e quando queste risorse si qualificavano come un *principio alla trasformazione tributaria*, io dissi: *badate bene, codeste risorse sono aumenti di imposta belli e buoni*. E per trasformazione di tributi, io *non intendo aumento di imposta, bensì una migliore distribuzione di aggravî per sollevare le classi meno agiate*; ciò che non sembra, dal momento che cotesti aggravî si pagano già e non colpiscono soltanto cose non necessarie o consumi di lusso.

Ella, valente economista, non ha bisogno che io le ricordi le recenti pubblicazioni di Gneist, di Bamberger, di Mohl, di Wagner, di Gerstfeldt, di Leroy Beaulieu (lo stesso, che dopo il nostro voto del giugno 1879, con molta competenza scriveva del Senato: *il avait raison au fond, de même que dans la forme*), e del nostro bravo Ricca Salerno, per sapere cosa si pensi nel mondo scientifico sull'equa distribuzione dei carichi pubblici e sulle riforme finanziarie. È impossibile che Ella non sappia che le imposte, oltrechè un interesse economico, hanno molti punti di contatto con le varie questioni sociali che formano un sistema complesso di osservazioni e di studi; e che quando si parla di riforme tributarie, bisogna poi anche considerare i tributi nei loro probabili effetti sulle varie classi della società.

Il perchè io ammetto, desidero anzi la trasformazione tributaria, che sarà benedetta da tutti i contribuenti, che vuol dire da tutti i cittadini dello Stato, più che non sieno le riforme politiche. Purchè non si riduca a nuovi aumenti di diritti doganali, di petroli, di zuccheri, purchè non si aggravî la ricchezza mobile nella sua applicazione; dacchè queste non sono riforme come le intendo io. E come io le intenda, lo dissi: e soprattutto equa distribuzione, altrimenti le imposizioni si mutano in vere requisizioni. (*Bene*).

E ne impegno fin d'ora l'onorevole Depretis, memore di quanto ha detto a Stradella nell'ottobre 1875, prima ancora di assumere la croce

del potere; memore di quanto ha promesso alla Camera nel suo programma del 1876; di quanto ha ripetuto nell'ottobre dello stesso anno a Stradella. Ne impegno l'onor. Cairoli, che ricorderà bene le promesse di Pavia nell'ottobre 1878. Ne impegno anche l'onorevole Magliani, che il 4 maggio 1879 così disse alla Camera dei Deputati: « Non vi è più luogo a « dubitare o a discorrere del fermo proposito, « anzi dello stretto dovere che c'incombe di « attuare il programma della nostra riforma « tributaria, che è pure principio e base della « nostra rigenerazione economica ».

Che poi codeste riforme si possano improvvisare fra la crisi universale economica e le condizioni speciali annonarie che ci travagliano; fra le minacce di un orizzonte politico tutt'altro che limpido, e la nostra situazione così poco influente in Europa; fra le strette del corso forzoso, imposta latente di pessima specie che può arrestare fino la indipendenza economica della nazione, e la situazione finanziaria dei Comuni, che lo stesso onorevole Ministro, coi suoi progetti di riforma del dazio consumo, a lasciarlo fare, avrebbe maggiormente esacerbato; questo non lo credo. E non lo crederà nemmeno l'onorevole Depretis: e Dio sia lodato, che questa volta ci troviamo d'accordo.

Egli, parlando il 28 marzo 1876 alla Camera, dopo avere una terza volta promesso di occuparsi della trasformazione e del miglioramento del nostro sistema tributario, così esclamava: « Opera ardua, complessa, le cui « difficoltà non le vedremo intieramente dile- « guate, se non quando, ottenuto il pareggio, « ma ottenutolo realmente, saremo meno pre- « occupati delle possibili e spesse volte impre- « vedibili conseguenze di una rinnovazione e « di una trasformazione di tributi. Da questo « circolo, tracciato dalla necessità delle cose « prima che dalla prudenza amministrativa noi « non intendiamo di uscire. È bene che lo sap- « piano amici ed avversari ».

Così disse l'onorevole Depretis, e se l'onorevole Magliani è nello stesso ordine di idee, noi saremmo pienamente d'accordo. E mi pare lo sia anche l'onorevole Saracco, che vive *nella realtà e colla realtà* delle cose.

La trasformazione dei tributi non si ottiene che col lento progredire del tempo, se si vuole migliorare la condizione delle finanze senza

turbare gli interessi e i grandi servizi dello Stato. Ma quando le risorse presenti più non bastano ad assicurare l'andamento regolare dei pubblici servizi, noi non possiamo appagarci di provvedimenti futuri ed indeterminati che *sfuggono ad ogni misura di calcolo* e possono rimanere una vana e sterile promessa.

Se dunque noi abbiamo il disavanzo; se occorrono nuove imposte per ricostituire il pareggio; se queste nuove imposte non furono ancora discusse e votate; se la dolorosa memoria di tante promesse inadempite non può garantirci un'amministrazione saggia e prudente; se le proposte economie possono compromettere i pubblici servizi; se finalmente la condizione delle riforme è così indeterminata, così nebulosa, da non poterci fare un serio fondamento senza mancare al dover nostro, non rimane che la proposta sospensiva dell'Ufficio Centrale. Questa proposta è appoggiata press'a poco alle medesime ragioni che provocarono il nostro voto del giugno decorso. E come allora, io spero che anche oggi gli stessi abolizionisti vorranno dare ragione alle conclusioni dell'Ufficio Centrale. Ci è anzi un motivo di più: nel giugno 1879 si tirò fuori la questione di competenza, la questione dell'ingerenza maggiore o minore del Senato in materia di finanze.

Ma dopo il voto dell'altro ramo del Parlamento, il Senato non potrebbe pronunciarsi sulla riduzione e sulla graduale abolizione della tassa sul primo palmento, senza esaminare previamente quei provvedimenti che il Ministro delle Finanze sarà per proporre, e la Camera elettiva addotterà, allo scopo di assicurare uno stabile e non effimero equilibrio ai Bilanci dello Stato.

Finchè si tratta di avanzo o disavanzo, finchè si tratta di sapere se il disavanzo si possa colmare con semplici economie (noto però che in un grande Stato le economie possono spesso essere pericolose, che anzi si trasformano talvolta in spese maggiori), ovvero occorra l'attuazione di nuove imposte per evitare il disordine finanziario, la questione non è politica, ma semplicemente economica, aritmetica.

Nè so comprendere come fra coloro i quali accettarono il programma *nè disavanzo, nè macinato*, e lo accettai anch'io, vi sia un solo il quale dica: ebbene! io voterò l'abolizione della

tassa del macinato senza esaminare se il Bilancio offra il margine sufficiente, se le nuove imposte offrano avanzo bastevole a sopperire le deficienze, se la loro applicazione sia altrettanto produttiva quanto la tassa che va a cessare.

Sarebbe lo stesso che dire: io voglio l'abolizione del macinato a qualunque costo, a costo anche del disavanzo.

I signori Ministri impegnano la loro parola; all'articolo 2 si assicura che sarà provveduto. Io non lo nego, ma non mi accomodo a dichiarazioni che possono essere contraddette più tardi.

Ed ammaestrato da lunga esperienza, voglio vedere il fatto mio, cioè il fatto del paese, voglio vederlo cogli occhi miei, toccarlo colle mie mani, proprio come S. Tommaso. (*Risa*).

Io, o Signori, non glorifico il macinato, io difendo il pareggio. Datemi un pareggio sicuro, costante, inalterabile; datemi un'altra tassa a larga base; datemi, se volete, un insieme di tributi, che non offendano gli interessi precipui della nazione, e non sieno più molesti e più insopportabili ai contribuenti, ed io, malgrado le mie idee sul macinato, idee che del resto sono divise da molti in quest'Aula e da moltissimi che appartengono alle varie classi sociali, ed io voterò anche l'abolizione del macinato.

Ma la riluttanza di far votare le imposte prima di abolire il macinato, accresce la mia diffidenza.

Oggi è questione di pareggio, e sul pareggio non si fanno questioni politiche; come non le farebbe il Ministro dei Lavori Pubblici se si trattasse di frenare le onde di un fiume che minacciano d'irrompere. Oggi è questione di numeri, e i numeri sono quello che sono, e male si prestano a giuochi logismografici, a giuochi che io chiamerei di prestigio.

Oggi è questione di vita; perchè uno Stato il quale ha le finanze scomposte, e prima ancora di ristaurarle pensa a lasciare un'entrata netta di sessanta milioni, è uno Stato che all'interno non può garantire la sicurezza, la libertà, la indipendenza, uno Stato che finirà a perdere all'estero ogni influenza. (*Benissimo*).

Onorevoli Colleghi. Ho finito, e vi ringrazio della vostra attenzione assai benevola e per me lusinghiera.

La frase: *scompaia il macinato, avvenga quello che può*, non è un programma di finanze; la

vaga promessa del *sarà provveduto con economie ed opportune riforme*, non basta a persuadere me, non basta a persuadere gli uomini preoccupati dalla triste condizione delle nostre finanze; non sarà tale, io spero, che trascini il Senato a mutar di opinione. (*Viva approvazione e nuove felicitazioni all'oratore*).

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al Senatore De Cesare; ma egli, essendo indisposto di salute, mi ha fatto sapere che non poteva intervenire a questa seduta.

Secondo l'ordine delle iscrizioni, succede al signor Senatore De Cesare il signor Senatore Gioacchino Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Aveva pregato l'on. Presidente ad iscrivermi dopo. Pare che abbia messo il mio nome prima.

PRESIDENTE. L'ordine delle iscrizioni era ed è quale l'ho letto. Ho anche avvertito il signor Senatore Pepoli che, se mai non parlava adesso, dovrei registrare il di lui nome dopo quello di tutti gli altri oratori iscritti.

Senatore PEPOLI G. Ho avuto appunto l'onore di dire all'onor. Presidente che mi iscrivesse dopo gli altri.

PRESIDENTE. La parola spetta adunque all'ono. Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Onorevoli Senatori. Nell'ora avanzata nella quale mi tocca a parlare, io non vi tedierò con un lungo discorso.

Dirò solamente poche parole, piuttosto per esprimere il mio sentimento e quale sarà il mio voto; tanto più che le mie idee collimano quasi interamente con quelle che vi sono state finqui esposte dall'onorevole mio amico Senatore Bembo.

Comincerò con una confessione. Se io, invece di avere l'alto onore di appartenere a questo Consesso, avessi avuto quello di appartenere alla Camera dei Deputati, e se allora colà, trovandosi il Bilancio e lo Stato in grande larghezza di civanzo, fosse stato messo il partito della soppressione della tassa del macinato, io avrei parlato e avrei votato contro. Ciò avrei fatto non perchè possa esservi alcuno che ami una tassa la quale gravi su tutta la generalità della popolazione ed anco della più indigente, ma perchè io ritengo che il corso forzoso, che la condizione triste dei Comuni, che la mancanza dello sviluppo del lavoro nazionale pesi

molto più gravemente sul paese, e sia ben altra e più profonda piaga di quella delle tasse ordinarie, delle quali si muove tanto lamento. Però, e per legge di Statuto, e per le buone consuetudini parlamentari, la iniziativa dei bilanci, la iniziativa delle imposte appartiene all'altro ramo del Parlamento. E avendo l'altro ramo del Parlamento messo il partito sulla soppressione della tassa del macinato, io mi dichiaro pronto a votare l'abolizione della tassa del macinato, qualora mi sia provato prima che vi è una tal larghezza di ricchezza nel bilancio da permettere che, senza nessuna sofferenza dei servizi pubblici, ciò si possa fare; e qualora mi si dimostri che lo stanziamento della tassa non tolga allo sviluppo che si deve dare per necessità al lavoro nazionale, alla nostra economia ed alla nostra politica.

Questa certamente dovette essere l'idea dell'onor. Cairoli, quando, or sono due anni, nel discorso di Pavia egli metteva in cima della sua politica l'abolizione della tassa del macinato. Ed io comprendo come il suo cuore patriottico, come l'animo generoso dovesse trovarsi contento e soddisfatto di poter annunziare a tutta l'Italia che il suo Ministro delle Finanze le garantiva un sopravanzo di 60 milioni annui, e che era in grado di promettere l'abolizione della tassa di molenda. Io comprendo che ove noi avessimo avuto 60 milioni di sopravanzo, avremmo non solo avuto di che provvedere per il momento ad un'abolizione sia pur parziale del macinato, ma anche e soprattutto avuto di che provvedere allo sviluppo dei lavori pubblici, che è cosa ben altrimenti interessante, che non la soppressione d'una qualche tassa. Però disgraziatamente queste dorate previsioni non si verificarono. Non v'ha dubbio che, se esse si fossero realizzate, non vi sarebbe forse stato uno solo di noi che non avrebbe con uguale gioia e con uguale entusiasmo votata l'abolizione di una tassa che pesa sulle classi lavoratrici a preferenza delle agiate.

E qui giova notare come la questione si presentò più tardi con tutt'altra apparenza; poichè sparita l'idea di un soverchio così vistoso, svanito il sogno del favoloso sopravanzo, ed anzi ridottisi i Bilanci ad una povertà che non permetteva assolutamente la soppressione della tassa di molenda senza che ne avesse a soffrire il pubblico servizio ed alterarsi il pareggio, fu ne-

cessità creare altre risorse. E fu allora che l'onorevole Magliani, il quale in quel frattempo era entrato al governo delle finanze dello Stato, accettò bensì (insieme all'onorevole Depretis che era a capo del Gabinetto) il progetto di legge quale fu proposto dall'onorevole Cairoli, ma lo accettò con due condizioni: la prima, che il Bilancio potesse sopportare la diminuzione di quella entrata senza iattura, e la seconda, che per ogni iattura si votassero tante altre tasse quante bastassero a ricomporre il vuoto che per necessità sarebbesi verificato col sacrificio di una tassa così larga come era quella del macinato, specialmente in allora.

E dico in allora, perchè a quell'epoca si trattava non solamente della soppressione della tassa del primo, ma anco di quella del secondo palmento, la quale venne nel passato luglio soppressa.

Ora questo nuovo stato di cose ha cambiato completamente la natura della questione, imperocchè non si tratta più ora della soppressione di una tassa per un soverchio d'introito e per sopravanzo nel Bilancio, come nel concetto primitivo del Cairoli, ma trattasi di questione assai diversa, qual'è quella di vedere se valga meglio la tassa sul macinato, o se siano preferibili quelle altre che vi si dovranno sostituire in sua vece onde supplire al vuoto che l'abolizione del macinato lascerà.

Il problema in questo modo è stato interamente invertito, e questo cambiamento ha portato per necessità a due diverse considerazioni che si devono fare per giudicare della nuova legge. La prima si è quella del vedere se e fin dove l'introito della nuova tassa valga a suffragare i bisogni del Bilancio, depauperato; la seconda poi di ben studiare se queste nuove tasse pesino tanto fortemente, o anco di più, sopra il paese e sopra quelle stesse classi che si vogliono sollevare, di quello che lo faccia la tassa della molenda. Non è adunque che il Senato si mostri meno volenteroso della soppressione di questa tassa del Governo e dell'altro ramo del Parlamento; ma il Senato vuole essere sicuro in primo del pareggio, ed in secondo luogo poi deve, a parer mio, guardare se per caso le nuove tasse non fossero più dure di questa che si tratta di abolire, guardare cioè alla quantità e qualità delle tasse. Questo fece diligentemente il Senato lo scorso giugno,

quando venne nel divisamento che tutt'al più si potesse sopprimere la tassa del secondo palmento.

Al Ministro delle finanze, Magliani, successe il Grimaldi, e questi portò di nuovo la legge all'altro ramo del Parlamento per la soppressione della tassa non più di tutto il macinato, ma per quello che resta ancora ossia del primo palmento, perchè quella sul secondo palmento era già stata approvata in quest'Aula ed accettata poi dalla Camera elettiva. Ecco perchè si trattava adunque della soppressione del solo primo palmento, che è appunto la legge che stiamo ora esaminando, e nella quale due condizioni altresì appose il Ministro Grimaldi, che cioè si farebbero economie e si farebbero riforme sufficienti a riparare alla perdita dell'erario.

Però tutti conosciamo, e ve lo ha anche detto ora il Senatore Bembo, come l'onorevole Grimaldi, dopo aver tre volte votato l'abolizione intera della tassa del macinato, come Deputato, dopo avere come Ministro proposta la legge per abolirla, in seguito di maturo esame ha creduto, in sua coscienza, di dover rinnegare la sua stessa proposta, disdire l'approvazione di quella legge, la quale, a suo giudizio, avrebbe portato una grande iattura al pareggio, che noi vogliamo tutti mantenere incolume.

Voi tutti comprenderete quanto grave sia per noi questo fatto, e qual peso debba avere su noi la onestà, la disinteressata respiscenza di un Ministro, che riconosce vere le sinistre previsioni del nostro Ufficio Centrale e che preferisce perdersi col suo partito, abbandonare il potere piuttosto che mentire al vero.

Io non so come potrei entrare nella questione della finanza, perchè ci troviamo in questo momento in una condizione talmente anomala che ho qualche difficoltà a comprendere quale sia il concetto del Ministero in pretendere che il Senato debba ora occuparsi di questa legge.

Infatti noi dovremmo trattare la questione dello stato del Bilancio, giacchè il nostro giudizio non può essere fondato che sulla condizione di quello. Ma questa discussione non si può fare, nè si deve fare in quest'Aula; giacchè per consuetudine e per diritto si deve la discussione del Bilancio fare prima dall'altro ramo del Parlamento, nè questo ha potuto occuparsene e determinarlo ancora. Dunque noi non abbiamo

l'esposizione della situazione finanziaria, noi non abbiamo alcun dato certo sulla condizione vera della finanza, e tutto si riduce a delle previsioni più o meno probabili, più o meno ideali, a seconda del carattere o tendenza di uno o di altro Ministro.

L'on. Bembo v'ha già parlato dell'incertezza di queste previsioni; parlò del 1877 e 78; non essendo pubblicata la situazione finanziaria del 1879, non ne potè definitivamente parlare, non essendo quella situazione accertata, e frattanto è da essa che debbe partire il nostro giudizio.

Ed a proposito di previsioni e dell'incertezza loro, io mi riporterò ad alcune frasi dette in quest'Aula nel dibattimento del 24 luglio, quando l'on. Pepoli protestava contro le previsioni dubitative dell'Ufficio Centrale, il quale molto appropriatamente accennava alla incertezza delle previsioni ed alla necessità di provvedere per nuove tasse, onde rafforzare lo stato finanziario nostro; perchè altrimenti la sola soppressione del secondo palmento, pure allora votata, avrebbe messo in cattive condizioni l'erario.

L'on. Pepoli prese allora la parola e protestò contro questi dubbî espressi dall'Ufficio Centrale, dicendo che le previsioni dell'on. Ministro Magliani erano basate così bene, così solidamente e così fortemente fondate, che veramente era impossibile che non dovessero ritenersi giuste. « Ora io debbo dichiarare, queste erano le parole dell'on. Pepoli, che io non posso associarmi a questo criterio, e credo interpretare anche l'opinione di molti de'miei Colleghi, e ciò perchè crediamo che l'on. Ministro Magliani abbia *luminosamente e incontrastabilmente* previsto.

« Per quanto all'abolizione del 2° palmento provvederanno largamente le riscossioni risultanti dal nuovo progetto della tassa sugli zuccheri, ed io non credo che l'Ufficio Centrale non convenga infine che non solo questo secondo palmento si possa sopprimere, ma che vi rimanga un largo margine ».

Ora, da quanto ci consta, questo Bilancio si chiude invece con un *deficit*, almeno queste erano le previsioni del Ministro che ha preceduto l'onorevole Senatore Magliani. So bene che probabilmente l'onorevole Ministro Magliani tornerà a fare un'altra esposizione che quadri con le

sue previsioni; ma questo per me è nuova prova dell'impossibilità di fare assegnamento su previsioni ed esposizioni dei Ministri, per non tenere a calcolo che i rendiconti accertati. Noi troviamo infatti nel nostro caso uomini i più istruiti, i più competenti, i quali ammettono ora l'una, or l'altra cifra, vengono gli uni ad una e gli altri ad altra conclusione, ed il nostro Bilancio vacilla fra i 60 milioni di avanzo e i 18 di disavanzo. Ed io non vedo come si possano sopra delle così vaghe e varie previsioni, sopprimere delle tasse e fare degli assegnamenti sicuri sulle condizioni finanziarie. Ed invero io trovo che in tutti i paesi che trattano seriamente gli affari della fortuna pubblica non si toglie mai una tassa, se non quando il prodotto sia accertato con tutti gli amminicoli di legge, e che non vi sia più dubbio che l'erario possedga un soverchio permanente d'introiti sul quale non cada dubbio.

Ora, sia quando ci si proponeva l'abolizione del secondo palmento, come adesso che ci si propone l'abolizione del primo, non ci si porta uno stato di affidamento sicuro che vi sia questo soverchio al quale mi pare che accenni l'onorevole Ministro delle Finanze, almeno se bene ho compreso il cenno che ha fatto quando io ho dichiarato che vi era una deficienza nel Bilancio del 1879 e che la deficienza era colmata da un'anticipazione della tassa sugli zuccheri che si sono introdotti in previdenza della applicazione della tassa al primo dell'anno.

Questa denegazione del Ministro mi conferma sempre più della necessità della riserva e prudenza nella quale dobbiamo mantenerci se noi vogliamo seriamente non compromettere le finanze ed il pareggio, e se noi faremo noi metteremo a repentaglio il pubblico servizio.

Io vi parlava dell'incertezza del Bilancio finanziario nostro, ma io vi pregherei per un momento, Signori, a voler dirigere i vostri sguardi al Bilancio morale del paese.

Ma ditemi se vi ha un paese dove i servizi pubblici siano in più grande sofferenza che nel nostro, non per colpa del Governo, non per colpa di alcuno, ma per colpa delle nostre finanze. In questo momento in cui tutti i servizi pubblici si trovano in tanta deficienza, in cui voi Ministri, ad ogni richiesta di provvedere, ad ogni domanda, rispondete sempre che

le finanze non fanno facoltà di poter pensare a queste spese, e questo è il momento, io vi chiedo, in cui ci proponete di abbandonare una tassa di 55 o 56 milioni, e una di quelle tasse che non fallisce mai per necessità della sua natura, che è talmente elastica e larga per i bisogni della finanza, che in circostanze difficili, quali non si verificheranno, io spero, mai, è quasi la sola che colla sua estensione potesse provvedere ad un'ulteriore esigenza dell'erario!!

Io non entrerò in molti particolari, perchè lo fece in parte l'onorevole Senatore Bembo, per mostrarvi in che stato di bisogno e d'inopia il Ministero della Guerra, quello della Marina, quello dei Lavori Pubblici si trovino. L'istruzione pubblica reclama per l'insegnamento primario, per le scuole, pei gabinetti incessantemente delle somme. La condizione degli impiegati del Governo è la più deplorabile: vi lagnate che per la sicurezza pubblica non vi ha personale sufficiente a provvedere, e siete in necessità di chiedere un aumento di carabinieri reali all'altro ramo del Parlamento; noi abbiamo in materia criminale un difetto tale di appropriati locali, che noi teniamo i nostri condannati ad una scuola di mutuo insegnamento del delitto.

Io non ne faccio colpa al Ministro di Grazia e Giustizia, ma ne faccio colpa alle condizioni finanziarie nostre, che non ci consentono di introdurre su larga scala carceri cellulari, case di lavoro e di riforma, o anco colonie penali.

Ed è in questo momento, perdonatemi se vel dico, onorevoli Ministri, che voi avete il triste coraggio, avete la serenità e leggerezza di cuore di venirci a proporre che diminuiamo ancora le nostre risorse di un 56 milioni circa!

L'orizzonte politico non si mostra certo molto sereno e sorridente; ma come si mostra poi l'orizzonte economico? Noi abbiamo la *floxera* che è già comparsa nel nostro paese, e se sventuratamente questo flagello si spandesse, quale tremenda miseria non cadrebbe sul paese e sulle nostre finanze?

Dove andrebbero tutte le risorse del dazio consumo? Dove tutte quelle che si credeva ricavare dalla tassa sugli alcool? Dove andrebbero esse a finire? Io quindi credo che ci troviamo nella impossibilità di sopprimere la tassa della molenda, non solamente sotto il

punto di vista del disavanzo materiale delle finanze, ma molto di più per il disavanzo, dirò così, morale, per quelle incessanti necessità ed esigenze dello Stato moderno e della civiltà dei nostri dì.

Mi ricordo che fra i rimproveri che hanno pesato più gravemente sul mio cuore, fu quello di avere un giorno sentito, in altro tempo fortunatamente, la parola del mio amico, che tale mi fu il Thiers, il quale parlando alla tribuna francese con disprezzo degli Italiani, se non m'inganno nel 1863 o 64, diceva che non avevano neppure il coraggio di tassarsi di 100 milioni.

Signori, a quelle parole il paese ha risposto generosamente tassandosi di 600 o 700 milioni di aumento; ed è con questo coraggio, con tanti sacrifici che abbiamo fatto onore agli obblighi ed ai doveri contratti dal nostro paese.

Ed ora vi confesso che il parlarvi di diminuzioni di imposta mi suona lo stesso che parlarvi della necessità di abbandonare quella situazione che abbiamo voluto per la nostra Italia e che ci siamo con tanti sacrifici creata.

Io non comprendo che due politiche, o Signori. Volete la politica delle economie? Sopprimete l'esercito, abbandonate il naviglio di guerra, sopprimete le grandi ambasciate, sopprimete le grandi spese, e limitatevi ad essere uno Stato di secondo ordine, che non vive che per le sue economie, e non pensa che alle cure famigliari e domestiche.

O volete tenere la posizione nella quale la sorte e i sacrifici del paese ci hanno fin d'ora collocati, ed allora, volete che ve lo dica? non solamente non credo che l'attuale Bilancio basti, ma sono sicuro che, se collo sviluppo del lavoro nazionale non si cresce la ricchezza, io credo che le tasse presenti non bastino, ma ce ne metterete delle altre.

Mi rincresce che le mie parole non possano avere un grande peso, una sufficiente autorità per farmi sentire dalle classi più numerose. Voi, onorevole Cairoli, che avete una grande popolarità, perchè non la spendete per dire quello che si deve al popolo, cioè che i sacrifici non sono finiti, che, pur troppo, ne avremo a sopportare dei nuovi, che bisogna lavorare, incessantemente lavorare, e bisogna durare stenti e fatiche se vogliamo mantenere quella posizione che ci siamo creata? Se poi il cuore

degli Italiani d'oggi a tanto non vale, mi rincresce nel profondo dell'anima, ma dirò come Didone: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*, e sono sicuro che un'altra generazione sorgerà più valida, migliore di quella che si rifiuta a delle tasse le più ordinarie, quando esse sono indispensabili all'onore della nazione.

Io ho voluto, prima di parlarvi del mantenimento di questa tassa, vedere se veramente essa fosse così grave come si dice.

Si parla sempre della tassa della fame: ma, Signori miei, delle frasi se ne possono fare quante si vogliono. Io vi dirò, alla stessa stregua e con non minore logica, che quando voi mettete la tassa sui medicinali, quando la mettete sull'esercizio del medico, voi tassate le malattie: quando voi mettete una tassa sulla carta bollata e sul registro degli atti giudiziari, io vi dirò che voi tassate la giustizia.

Di tali pompose frasi, ripeto, se ne fanno quante si vogliono, ma, a giudicare equamente, io ho voluto calcolare esattamente la vera gravità di questa tassa.

Orbene, la tassa come è ridotta adesso al solo primo palmento dà 55 o 56 milioni: ripartita fra 27 o 28 milioni di abitanti, sono 2 lire per individuo, vale a dire 200 centesimi pagati in 365 giorni, ossia 3/5 di centesimo al giorno di sacrificio per ciascun individuo. Mettete, o Signori, che questo individuo lavori per tutta la famiglia, date anche il numero di 5 individui, che, secondo le statistiche, è il più grande in media per ciascuna famiglia: sono 3 centesimi invece di 3/5 di centesimo che sono pagati giornalmente da ciascuna famiglia per la tassa di macinato.

Ora traduciamo, se volete, queste cifre in pane. Ebbene, al prezzo attuale del pane sono circa 2 grammi di pane che ciascun individuo guadagnerebbe se si levasse questa tassa: per una famiglia sarebbero dunque 10 grammi circa, vale a dire presso a poco un terzo di un'oncia di pane che ciascuna famiglia guadagnerebbe sopprimendo la tassa. Ed ora io vi domando se realmente vi pare che 1/3 d'oncia di pane per famiglia sia un tale sollievo pel popolo minuto da dover sacrificare non solamente tutto lo stato della finanza, ma anche tutte le risorse della nostra posizione come nazione e le speranze del nostro avvenire.

Mi direte: ma dunque dove credete voi che

sia la risorsa per il paese? Io vi confesso che non ne conosco che una, ed è lo sviluppo del lavoro, dell'operosità nazionale.

Mi è accaduto di occuparmi qualche volta di calcoli di ferrovie; ebbene, nei calcoli di un lavoro di una ferrovia, il primo calcolo che si fa da ciascun intraprendente è quello di una lira d'aumento della mano d'opera o salario giornaliero del lavoro. Quando io ho creduto che fosse molto, i costruttori delle Calabro-Sicule mi hanno dichiarato che meno di due lire o due e mezzo d'aumento di mano d'opera non si può fondare un calcolo giusto sulla costruzione di una ferrovia.

Ebbene, o Signori, io vi dico dunque che 50 milioni di più che sieno impiegati nello sviluppo del lavoro del paese, daranno non 375 di centesimo, ma daranno 2 lire al lavorante, al giornaliero, al proletario. Mettete una lira, mettete 6 soldi di solo aumento, ed avrete sempre 10 volte di più di quello che fate voi col togliervi ogni possibilità di favorire lo sviluppo dell'operosità del paese, e quando vi parlo dello sviluppo e del far lavorare, non intendo mica di chiamare il Governo a farsi esso intraprendente d'industrie e conduttore di lavori, ma io intendo di accennare allo sviluppo agrario, industriale, economico del paese.

Io ho votato e voterei di nuovo con piena coscienza la legge sulle ferrovie, e l'ho votata perchè l'ho riguardata come un principio non solamente di lavoro momentaneo per il paese, ma cagione di grande sviluppo economico che si sarebbe dato all'agricoltura e a quelle industrie delle quali il paese è capace.

Ecco, questa, secondo me, è la sola possibile via che noi abbiamo per sollevare il basso popolo e le classi minute dallo stato di sofferenza, e creare la ricchezza del paese.

L'onorevole Magliani fa un grande assegnamento sul rimaneggiamento delle tasse. Egli crede che mettendo una piuttosto che un'altra tassa si venga ad aggravare una piuttosto che un'altra classe di persone, a posta del legislatore. Io invece mantengo che le tasse il più spesso s'improntano dagli uni, ma gravano su quelli che sono in bisogno, e che al caso nostro voi troverete che in fondo tutte le tasse le paga il proletario, il lavorante, il giornaliero, finchè (intenda bene l'onorevole Ministro delle Finanze, giacchè vedo che prende delle anno-

tazioni) finchè non vi sarà un accrescimento di domande di lavoro.

Si: finchè il lavoro si troverà allo stato di depressione in che si trova attualmente, sono sicuro che tutte le tasse andranno ad aggravare in special modo il proletario, anche quando si avrà avuto cura d'imporle ai ricchi; poichè il ricco diminuirà la domanda di lavoro, obbligato com'è a fare altre economie; e queste tutte ricadranno sul proletario, sull'individuo che percepiva la spesa che l'uomo agiato ha dovuto sopprimere per pagare la tassa. Dal momento che non vi è accrescimento di lavoro, non potrete sollevare il lavorante, e il rimaneggiamento della tassa non lo giova che in apparenza.

Havvi la stessa impossibilità economica, nel volere mandare ad arbitrio del legislatore e non secondo la natura delle cose, la gravezza di una tassa ora sopra una, ora sopra un'altra classe d'individui, come se in fisica si volesse che i gravi non andassero nella parte più bassa. Non vi è che un modo: sollevate la parte più bassa, e i gravi andranno sulla parte che stava prima in alto. Ora, che cosa fate colla soppressione della tassa sul macinato, se togliete con altre imposte tutti i mezzi onde favorire lo sviluppo economico del paese?

Cosa singolare! Io ho sentito professare queste dottrine da quegli stessi che ora sono al potere, in opposizione alle tasse che si mettevano nei tempi andati (confesso che alcune di queste tasse non furono assettate certo molto opportunamente e razionalmente; ma era forse una necessità il farlo). Ma non è compito mio di giustificare nessuno; qui non vi sono partiti, qui non si parla che per la verità e la ragione delle cose.

Allora si diceva contro il partito che era al governo, e giustamente: voi provvedete alla finanza, ma non provvedete al paese, nè allo sviluppo economico.

Ora io vi domando, se togliete la tassa del macinato, credete voi di provvedere allo sviluppo economico? No!

Voi rendete più difficile ancora questo sviluppo con le molteplici tasse che surrogate.

Domanderò all'onorev. Ministro delle Finanze se egli crede che in Italia sia il capitale che difetti oppure se sia la quantità del lavoro o la mano d'opera che manchi? Per me vi è

mancanza di domanda d'impiego di lavoro, e ve lo dimostra chiaramente l'emigrazione. Dunque bisogna cercare lo sviluppo del capitale nazionale, chiamare il capitale estero, perchè è necessario render possibile un maggior impiego, una maggiore domanda della mano d'opera.

Volete vedere, e lo cito perchè l'onorevole Ministro Magliani non sembra molto convinto della mia opinione, che cosa ha prodotto in Inghilterra la soppressione della legge dei cereali? La legge dei cereali in Inghilterra era un privilegio, e quindi era legge atroce, e fu savissimo consiglio quello di Cobden di fare *la lega* per ottenerne la soppressione; ma di questa soppressione chi ne ha anzitutto fruito? L'operaio? no davvero — ne ha fruito invece l'industriale, il quale potendo pagar meno l'operaio ed impiegarne in grande quantità, ha potuto dare maggiore sviluppo alle sue industrie, le quali costando meno per la riduzione del salario, si esitavano più facilmente all'estero. Tant'è vero ciò, che furono gli industriali quelli che presentarono a Cobden una remunerazione di centomila lire sterline, appunto perchè erano gli industriali quelli che avevano goduto il vantaggio principale di quella riforma.

Non intendo dire con ciò che la soppressione di quella tassa non abbia giovato anche al proletario, tanto più che l'abolizione di qualunque privilegio - e, ripeto, in Inghilterra trattavasi di privilegio - è un vantaggio per tutte le classi che non fruivano di quello; ma senza dubbio il vantaggio maggiore andò in favore dei capitalisti e degli industriali.

Io quindi non sono niente inclinato a votare questa legge se non mi sia dimostrato con prove (delle quali l'onorevole Ministro Senatore Magliani, col talento che lo distingue, avrà certo gran copia) che le nostre condizioni finanziarie non solo materiali, ma molto più anco le morali ed economiche del paese, sieno tali da poterci permettere di rinunciare con cuor leggero ai 55 o 60 milioni che costituiscono il provento della tassa di cui si tratta.

Ho sentito parlare di questione politica. Non vi parlerò a lungo di questione politica che sarà forse trattata da altri molto più autorevoli Senatori, ma non mi è ben chiaro in che la politica entri in questa imposta. Io non posso comprenderlo che in un senso. Ho sentito espri-

mere da qualcuno che si trattasse del pericolo di un conflitto con l'altro ramo del Parlamento. Signori! Dichiaro che forse pochi hanno la stima che io professo per l'altro ramo del Parlamento. Io credo che esso accolga uomini del più grande senno e del più sincero patriottismo, e che ogni volta che si verrà ad una questione di importanza e gravezza, saranno ognora la ragione, il sano criterio e l'interesse del paese che là trionferanno.

È verissimo che la Camera dei Deputati sotto l'influenza delle rosee previsioni dei Ministri, ha votato due o tre volte questa legge. È anche vero che quando l'anno scorso il Senato, appoggiato a delle buone ragioni di pubblico interesse, credette di non votarla, invano si cercò di sobillare, di istigare le passioni, inventando una pretesa mancanza nostra verso le prerogative dell'altro ramo del Parlamento. La Camera non solo accettò la legge modificata dal Senato, ma rinnegò il Ministro che si pretendeva difensore dei privilegi di essa.

Pochi sono teneri, come noi lo siamo in quest'Aula, dei diritti, delle prerogative di quella, poichè non siamo che una sola cosa con quella, due diverse parti d'un solo corpo, il legislativo, e non è che col rispetto reciproco che si fa ciò che è vantaggioso pel bene del paese, chè il paese progredisce con l'incolumità delle istituzioni.

Io non posso adunque, neppure per dannata ipotesi, immaginare che se all'altro ramo del Parlamento si faccia vedere ragionevolmente che il paese soffre e soffrirebbe dalla soppressione di questa tassa, esso possa ostinarsi di mantenerne l'abolizione. Io credo che lo si calunni quando si pensa che sia un partito preso di passione quello dell'abolizione della tassa. La Camera fu indotta dai falsi, dagli erronei calcoli dei Ministri.

Non vi parlerò delle basse insinuazioni inventate, che l'abolizione di questa tassa siasi voluta nell'altro ramo del Parlamento per avere una facile popolarità nelle elezioni che si prevegono prossime.

Signori! Se l'Italia fosse arrivata a questo punto di bassezza, che il voto degli elettori si vendesse per tre quinti di centesimo di profitto al giorno, e che coloro che hanno l'onore di rappresentare la nazione e costituiscono tutto quello che vi è di più eletto e distinto nel paese, fos-

sero a questo di sacrificare l'interesse del paese per essere rieletti al Parlamento, ci sarebbe veramente da disperare della salute dell'Italia.

Volete vedere che io non ho torto nel giudizio che porto degli uomini e delle cose?

Guardate l'onor. Grimaldi; egli ha tre volte votato la legge e l'ha portata qui; ed egli stesso il primo è venuto spontaneo contro tutti a perdere, o almeno a mettere in forse, la sua popolarità, e perchè? Perchè la ragione, perchè la scienza lo han persuaso che aveva torto. Ebbene, credete voi che le stesse ragioni non agiscano ugualmente sull'animo di tutti gli altri membri di un Parlamento? Perchè non si dovrebbe giudicare della verità delle cose in una altra Aula come in questa?

Signori, facciamo quello che è doveroso, quello che è più utile al paese, senza passione, senza partito, e, credetemi, saremo sempre appoggiati e dall'altro ramo del Parlamento e dal paese. Noi non abbiamo pel modo in che siamo creati che una sola forza, quella che risulta dalla probità, dalla fredda ragione; e la ragione e la probità mi dicono nel caso dell'attuale disegno di legge di non accettarlo se non quando mi sia dimostrato tutto l'opposto di quello che io ho cercato di sviluppare e provare con questo mio ragionamento fin qui. Quindi io mi associo alla proposizione sospensiva dell'Ufficio Centrale (*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. Ora sarebbe iscritto il Senatore Jacini e dopo di lui il Senatore Torrigiani:

Il primo dei due mi ha dichiarata l'intenzione di cedere il suo turno al secondo.

Accordo pertanto la facoltà di parlare al signor Senatore Torrigiani.

Senatore JACINI. L'ora è assai tarda; chiederai che fosse rimandata la discussione a domani.

Senatore TORRIGIANI. Il mio desiderio è eguale a quello del Senatore Jacini.

PRESIDENTE. I Senatori Jacini e Torrigiani propongono che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Se nessuno fa opposizione, questa proposta s'intenderà accolta.

Intanto annunzio al Senato il risultamento delle votazioni oggi avvenute a schede segrete.

Pel Commissario alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma furono 123 i votanti e la maggioranza di 62.

Il Senatore Cencelli ebbe voti	63
» Verga C.	» 26
Dispersi.	» 20
Schede bianche	» 14

Riesci dunque eletto, ed io proclamo membro della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma il signor Senatore Cencelli.

Anche per la nomina del Commissario alla Biblioteca i votanti furono 123 e la maggioranza parimente di 62.

Il Senatore Tabarrini ebbe voti	70
» Macchi	» 32
» Amari	» 7
Voti dispersi	» 9
Schede bianche	» 5

Proclamo quindi Commissario per la Biblioteca il Senatore Tabarrini.

L'ordine del giorno per la seduta che si terrà domani alle ore 2 è la continuazione della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

E prima della seduta pubblica gli Uffici sono convocati al tocco per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito;
Spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno;

Convenzione con il municipio e la provincia di Piacenza per transazioni sopra alcuni stabili, e costruzione di un carcere cellulare;

Disposizioni circa gl'impiegati dei cessati Consigli degli Ospizi nelle Provincie Meridionali;

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).